



Alle 20 il 75% dei romeni si era recato ai seggi
Nessun incidente
Denunciate irregolarità

Iliescu è il favorito
A Bucarest, in prigione hanno votato i tre figli del dittatore deposto

Il primo voto libero Romania, altissima affluenza alle urne

Stravince Iliescu con l'83% dei voti, molto al di sopra delle previsioni, nella prima prova elettorale libera del dopo-Ceausescu in Romania. Le proiezioni di un istituto privato tedesco-federale danno anche il 66% al Fronte di salvezza nazionale. L'affluenza alle urne è stata altissima. L'opposizione ha denunciato alcuni episodi di irregolarità e disorganizzazione nelle operazioni di voto.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST Ha vinto Ion Iliescu, con l'83% delle preferenze per le elezioni presidenziali il 65% al Fronte di salvezza nazionale nel voto per il Parlamento. Poco dopo la chiusura dei seggi un istituto di sondaggi tedesco ha diffuso queste proiezioni ritenute attendibili. La giornata delle votazioni aveva visto un'altissima affluenza alle urne, un adde-
nno massiccio, un voto eseguito con gusto il gusto della scelta, il sapore finora sconosciuto della libertà. I romeni sono andati alle urne con questo spirito, nelle prime elezioni democratiche dopo la caduta di Ceausescu svoltisi in Addittura entusiasta Petre Jordan, 34 anni. Resta in fila per tre ore davanti al seggio numero 799 di Bragadiru, un sobborgo di Bucarest, che conta 7.650 abitanti.

centinaia di persone, si formano davanti ai seggi appena aperti, alle 6 del mattino. Nel corso della giornata l'afflusso prosegue incessante e la macchina organizzativa rischia di andare in tilt, tanto che, su richiesta di molti presidenti di seggio, l'ufficio elettorale centrale autorizza il prolungamento delle operazioni di un'ora, dalle 23 alle 24.

soltanto le 11 del mattino, un elenco di 22 persone presentatesi a votare, i cui nomi non comparivano sugli elenchi. Di ognuno si prendono le generalità, si timbra la carta di identità per impedire che votino una seconda volta. E il tempo passa. Fuori i contadini-elettori lasciati sul prato ai margini della strada cavalli e calesse, attendono pazienti il loro turno gli uomini con il colabacco di astrakan sul capo, le donne con i capelli avvolti in fazzolettoni.

Fino a sera non vengono segnalati incidenti di rilievo in alcuna parte del paese. Si rilevano piuttosto alcune irregolarità e disfunzioni nelle operazioni di voto. Al seggio numero 793 di Fumal, 30 chilometri dalla capitale, chiediamo al presidente Dinu per quale motivo un membro della commissione esibisca un distintivo giallo inneggiante al candidato nazionale contadino per le presidenziali Ion Ratu.



Cittadini di un villaggio a 40 chilometri da Bucarest in coda davanti ad un seggio in attesa di votare, in alto, da sinistra, due dei figli di Ceausescu, Nicu e Zoia, mentre votano

non lo conosciamo. Abbiamo soltanto il nominativo. Osservatori italiani, guidati dall'on. Formigoni (dc), hanno raccolto testimonianze su violazioni della legge elettorale nella città moldava di Jasi alcuni votanti avrebbero scoperto che altri avevano già votato al posto loro, 150 elettori sarebbero stati registrati in due diversi seggi, avrebbero votato anche dei minorenni. Ma il senatore americano Joseph Lieberman, che guida una fra le più autorevoli delegazioni di osservatori, avrebbe affermato invece di non aver riscontrato gravi irregolarità.

Il presidente ad interim Ion Iliescu leader del Fronte di salvezza nazionale, candidato favorito dai pronostici per la elezione a capo di Stato, vota prestissimo, poco dopo le 6, in via Gradina Bodei, un quartiere residenziale di Bucarest.

Campeanu annuncia che se il Fronte vincerà è assicurata la collaborazione tra i partiti storici dell'opposizione, cioè il suo, il nazionale contadino e il socialdemocratico. Non è chiaro come ciò possa conciliarsi con la disponibilità ad un governo di coalizione assieme al fronte manifestato da Campeanu nei giorni scorsi.

Jon Ratu, candidato nazionale contadino, l'indica e il medio levati in alto in segno di vittoria assieme ai familiari, esprime il timore che «i risultati possano essere manipolati, anche se speriamo, per il futuro del nostro paese, che la volontà popolare non sia tradita».

A New York due cortei di neri: uno chiede giustizia ai bianchi l'altro contro i coreani

Tensioni razziali in aumento

Due cortei di neri hanno attraversato le strade di Brooklyn, uno ha marciato sul quartiere italiano di Bensonhurst, l'altro verso il negozio dei coreani assediati ormai da quattro mesi. I primi chiedevano giustizia per l'omicidio di Jusuf Hawkins, i secondi lo sfratto dei coreani. Esplodono così tensioni razziali da tempo latenti, mentre diventa sempre più difficile la lotta per la convivenza.

ATTILIO MORO

NEW YORK «Nata vota» - un'altra volta sbotta infastidito l'onorevole napoletano della 20 Avenue di Brooklyn all'apparire del corteo di cinquecento negri che ieri ha attraversato le strade del quartiere italiano di Bensonhurst. La marcia era stata decisa questa volta per protestare contro la sentenza che venerdì scorso ha assolto Keith Mondello l'ideatore dell'agguato che il 23 agosto scorso costò la vita a Jusuf Hawkins, un ragazzo di colore.

Alta testa del corteo come sempre, il reverendo Al Sharpton circondato da una ventata di fedelissimi e da un esercito di poliziotti. Agli angoli della strada, un gruppo di ragazzi bianchi agita con aria inaccusata le mazze da baseball. Altri stanno a guardare con aria beffarda. Dal corteo urla assordante ripetuto infinite volte «No justice, no peace» - niente giustizia, niente pace - e «Burn Bensonhurst» - bruciamo Bensonhurst. Quando la tensione è alle stelle, il corteo si ferma e Charpton - il pastore metodista che a Bensonhurst tutti vedono come il fu mo negli occhi - prende la parola per ricordare a tutti che quella è solo una marcia di protesta per l'assoluzione di Mondello.

Dopo i colloqui di Mosca Bush e Gorbaciov verso un'intesa sul nucleare strategico
Prevista una riduzione del 30 per cento, resta lo scoglio delle armi convenzionali

Ora tutto è ok per il summit Usa-Urss

È con due «affare fatto» al tavolo su cui sedevano Gorbaciov da una parte e Baker dall'altra che è passato l'accordo sui missili strategici. Su questa base al summit Bush e Gorbaciov potranno firmare un'intesa di massima per ridurre del 30% le armi nucleari strategiche. Mentre resta ancora «appeso per aria» il trattato che sembrava più facile, quello sulle armi convenzionali in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Per due volte, nelle cinque ore di intenso negoziato al Cremlino, Gorbaciov e Baker si sono protesi verso la parte opposta del tavolo con la mano tesa, dicendo «Affare fatto». È stato così che hanno superato i due più insidiosi ostacoli nel negoziato sulla riduzione delle armi stra-

tegiche. Uno era la divergenza sul limite massimo di bombardieri a lungo raggio capaci di trasportare missili Cruise. Gli americani dicevano 180, i sovietici 120. È stato Gorbaciov a proporre «E se dividessimo a metà la differenza?».

Baker Il secondo riguardava un nuovo tipo di missile Cruise americano finora sconosciuto se non agli esperti, il «Tact Rainbow» arcobaleno silenzioso. Per mantenere questo missile aerotrasportabile gli americani volevano che il trattato lasciasse fuori tutti i missili con meno di 500 miglia di gittata. I russi insistevano perché venissero considerati tutti quelli con gittata superiore alle 375 miglia. Baker ha ad un certo punto offerto il seguente compromesso: se voi vi impegnate a fare un'eccezione specifica per il Tact Rainbow noi accettiamo il limite sovietico e vi promettiamo che questo nuovo missile non sarà nucleare e che se mai lo trasformeremo in nucleare non ne faremo un'eccezione. «Affare fatto», ha esclamato Gor-

baciov e si è alzato per stringergli la mano. Siando a quel che i protagonisti della trattativa hanno raccontato ai giornalisti sull'aereo di Baker di ritorno da Mosca, è così, con spirito di compromesso, molta immaginazione e un po' alla galbanaldina che si sono aggirati diversi degli ostacoli principali al trattato Start che ruotavano soprattutto sul come contare i missili basati a terra e sul come e se prendere in considerazione i missili lanciabili dall'aria e dal mare.

Secondo Baker i compromessi già raggiunti sono sufficienti a «mettere in grado» Bush e Gorbaciov di firmare al summit un documento in cui si dice che c'è il quadro per un trattato che eliminerà circa il 30% delle armi nucleari strate-

giche. Prima della firma di un trattato vero e proprio restano da risolvere diverse altre questioni minori, e per queste ci potrebbero volere ancora mesi di negoziato. In Texas dove accompagna Bush, il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Brent Scowcroft - notoriamente più tiepido di Baker verso l'accordo - ha detto a causa che questo «sacco di problemi minori» non è affatto detto che il trattato sia possibile firmarlo entro l'anno ma ha riconosciuto che i dettagli da risolvere «non sono di una natura tale da poter bloccare il trattato», e comunque talmente «secondari che Bush e Gorbaciov non ne discuteranno nemmeno».

Per Bush c'è con l'esito della missione di Baker a Mosca, «un altro sostanzioso passo avanti nei rapporti Usa-Urss». Ma alla facilità con cui - contrariamente a tutte le previsioni - hanno trovato compromessi sul nucleare strategico si contrappone un risultato più deludente - anche questo contro le aspettative - sul disarmo convenzionale in Europa. «A quanto pare i sovietici tengono piuttosto duro sulle questioni che bloccano il convenzionale e il negoziato di Vienna è ancora appeso per aria», ha detto il generale Scowcroft. Altra questione aperta che secondo Scowcroft non potrà non condizionare il vertice è anzi addirittura «gettata un'ombra sul complesso dei rapporti Est-Ovest», è quella della Lituania e del Baltico.

In Irlanda i dodici ministri della Comunità hanno deciso di muoversi con una ipotesi minimalista che distingue gli aspetti politici da quelli militari della difesa

No al progetto di un'Europa federale

Un'unione politica a piccole dosi e fondata sui governi nazionali. I dodici ministri della Cee hanno lasciato la contea di Kerry con l'impegno a marciare piano e a non prendere in considerazione un progetto di Europa federale. Per questo anche la Gran Bretagna non si è opposta. Dodici rappresentanti personali dei ministri presenteranno entro il 18 giugno le proposte concrete. Non ci sarà una politica della difesa comune.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

PARANASSILLA (Irlanda) «Dobbiamo andare avanti con realismo e spirito pragmatico. Nessuno accetta oggi un progetto di Europa federale», Jacques Delors, al termine dei due giorni di ritiro in uno splendido e sperduto villaggio della contea di Kerry, è molto chiaro. I dodici ministri della Comunità hanno deciso di camminare sulla strada dell'unità politica della Cee. Ma sarà un'unione a piccole dosi, n-

dotta ai minimi termini senza alcun sogno di Stati Uniti d'Europa. Più cooperazione in politica estera estensione del voto a maggioranza, qualche potere in più al Parlamento europeo, un segretario permanente che gestirà la cooperazione politica tra i dodici mentre la Commissione continuerà ad occuparsi degli affari economici.

processo di unità - ha aggiunto Delors - non troveremo sicuramente un accordo. Non è ancora arrivato il tempo di un governo europeo pienamente responsabile verso un Parlamento dotato di pieni poteri. Nessuno lo accetta. È passata dunque ancora una volta l'idea di un'Europa dei governi che privilegia il potere dei ministri ed esclude istituzioni sovranazionali democratiche. Non è un caso che anche gli inglesi riservandosi naturalmente di giudicare il risultato finale, non abbiano alzato baricate ed abbiano accettato di andare avanti.

All'orizzonte, lo ha detto esplicitamente il presidente della Commissione c'è un «Atto unico europeo bis» (dopo quello del '85 che ha dato il via al mercato unico) una mini riforma che darà più forza e più competenze al Consiglio dei

capo di Stato e di governo e al consiglio dei ministri. Certamente verrà rafforzata la cooperazione con una politica estera comune. «Le aree sono però ancora da definire», ha detto il ministro degli Esteri irlandese Jerry Collins che ha presieduto la riunione e non ha certo nascosto la sua preferenza per un'ipotesi minimalista.

Sono stati anche ridimensionati i progetti di una politica europea della difesa che venivano evocati nella lettera comune di Kohl e Mitterand che ha messo in moto il processo verso l'unità politica. Proprio il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis ha tutto è ancora avvolto nel mistero. Solo sui punti di controllo sul bilancio comunitario c'è l'accordo di tutti i paesi. La Gran Bretagna non vuole arrendersi più in là.

Molto soddisfatto prima di partire in elicottero il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha dichiarato che il treno è stato messo in moto. La Conferenza intergovernativa per l'unione politica sarà convocata dal vertice dei capi

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione,
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26